

La Messa

Gesù non ha detto che scherzava

Un giovane frate mi portò da Papua Nuova Guinea bellissime foto di indigeni sorridenti, con ossi nel naso, piume nei capelli e poco altro indosso e con orgoglio annunciò: “Ecco il mio consiglio pastorale”. Il fatto mi colpì: secondo uno dei miei parroci, invece, i suoi parrocchiani non erano ancora pronti per un consiglio pastorale. È così in molti paesi occidentali dove secolarismo e decristianizzazione guadagnano terreno. Per questo dobbiamo trovare nuovi modi di annunciare il vangelo al mondo contemporaneo, trasformare *consumatori* di servizi religiosi in discepoli e maestri, formare uomini e donne che diano testimonianza di fede. Ogni cattolico può essere un ministro di accoglienza, riconciliazione e comprensione per chi ha smesso di praticarla. L'ordinaria amministrazione non è più sufficiente. Cosa significa vivere in una cultura non-credente e neppure cosciente della propria incredulità perché ancora vive dei residui della civiltà cristiana?

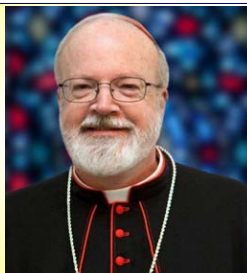
Essere un fedele discepolo di Gesù Cristo nella Chiesa Cattolica è un modo di vivere insieme. I giovani cattolici devono essere guidati dalla fede di chi è intorno, coetanei o adulti cattolici che stanno facendo lo stesso cammino.

In una società altamente individualistica, dove si trascorre sempre più tempo da soli, mangiando da soli, vivendo soli, spendendo ore da soli di fronte alla televisione o al computer, dobbiamo comunicare che discepolanza significa essere parte della famiglia di Gesù, parte della comunità. La Chiesa Cattolica è sorta intorno all'Eucarestia.

Più di quanto noi abbiamo mantenuto l'obbligo della Messa domenicale, essa ha mantenuto noi come popolo focalizzato su Dio. Perderla è come smettere di respirare, è la strada sicura per l'asfissia spirituale. Pensando alla carità cristiana spesso abbiamo in mente gli affamati, la cura di malati, anziani, senza casa e poveri. Ma se veramente amiamo chi ci è vicino, allo stesso modo ci dovremmo preoccupare di tutte le persone spiritualmente senza casa, spiritualmente affamate, spiritualmente in carcere e spiritualmente malate. La Chiesa esiste per evangelizzare, per annunciare la Buona Novella dell'amore di Dio e il desiderio di Dio che noi lo seguiamo come parte del suo popolo. Scendendo dal Monte Sinai la prima volta, Mosè trovò il popolo che adorava il vitello d'oro. Perché quando non si adora Dio si comincia a trovare altri falsi dei: denaro, potere, piacere. Se amiamo Dio con tutta la nostra mente, con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra forza, è impensabile che voltiamo le spalle al suo comandamento: “Ricordati di santificare le feste”.

In una cultura assuefatta all'evasione, alcune chiese cristiane si sono trasformate in centri di divertimento. Ma nell'Eucarestia abbiamo qualcosa di ben più importante: *Pagine a cura di Sabrina Rabaglio*

Come riflessione per l'Anno della Fede proponiamo l'intervento brillante e spiritoso sulla Messa pronunciato a Milano, durante il convegno teologico di Family 2012, dall'Arcivescovo di Boston, il frate cappuccino irlandese Patrick O' Malley.



l'amore portato agli estremi, il nostro Dio che ci fa dono di sé stesso. Ci preme molto avere le migliori prediche e la miglior musica per la liturgia che tutti vogliamo celebrata con dignità e bellezza. Ma tutto questo non basta.

Dobbiamo insegnare alla gente come pregare, solo allora la Messa avrà senso e cominceremo a penetrare il mistero. Misura del successo della nostra evangelizzazione sarà la fedeltà dei nostri parrocchiani all'Eucarestia domenicale. Senza di essa noi perdiamo la nostra identità.

Senza la forza che deriva dalla Parola di Dio, proclamata durante la Messa, e la comunità derivante dall'Eucarestia e dalla testimonianza dei nostri fratelli e sorelle, è difficile immaginare come uno possa perseverare in una vita cristiana. Nel mondo odierno i valori del Vangelo sono spesso respinti, la religione è trivializzata e l'essere politicamente corretti prevale persino sulla supremazia della coscienza. In una società del genere solo quei cattolici che pregano e vanno a Messa persevereranno nella loro vocazione di discepoli di Gesù nella Chiesa Cattolica.

Nell'Anno della Fede ci auguriamo che le nostre parrocchie prendano in seria considerazione come meglio aiutare chi si è allontanato dall'Eucarestia domenicale.

Nella mia infanzia, ritrovandoci in famiglia ogni sera per cena, ci si raccontava le cose tristi e allegre successe durante il giorno, si condividevano idee e aspirazioni, ma soprattutto ci si condivideva l'un l'altro e si pregava.

Ero un bambino e c'erano molti posti dove avrei preferito essere: all'aperto a giocare, a trovare un amico, o qualsiasi altra cosa. E come si dice, il libro più corto è il libro delle ricette irlandesi: fai bollire tutto e servi le patate di contorno! Tuttavia capisco che in quelle cene abbiamo imparato la nostra identità e forgiato legami per la vita.

Per la stessa ragione la Messa è, per noi cattolici, un pasto familiare. È lì che facciamo esperienza dell'amore di Dio e impariamo la nostra identità; chi siamo, perché siamo al mondo e che cosa fare della nostra vita.

Nel vangelo, Gesù racconta la parabola dell'uomo che manda i suoi servi a chiamare gli invitati al banchetto di nozze. Non è un compito facile; alcuni di loro vengono picchiati piuttosto rudemente. A volte dobbiamo vincere le nostre titubanze e trovare il coraggio di dire a un amico o un conoscente: “Vuoi venire a Messa con me domenica?” Credetemi, molti aspettano solo un invito e non ti colpiscono in testa con un corpo contundente se lo fai.

La grande verità è che l'Eucarestia è il centro della nostra vita in quanto cattolici. Nelle nostre parrocchie dobbiamo tutti fare di più perché la gente si senta bene accolta, invitata e sostenuta nella fede. Dobbiamo aiutarla a scoprire il grande tesoro dell'Eucarestia domenicale che

(continua a pag. 5 >)